

## PREMESSA

*Non ho nulla da insegnare e non voglio compromettere il lettore. Questo libro contiene il diario di un anno: nient'altro. Sono appunti presi giorno per giorno, senza pensare alla pubblicazione e riordinati – su richiesta – seguendo due o tre pensieri generali. Il pensiero della morte che ci apposta. La paura e l'attesa della fine del mondo. La speranza di non morire, che ogni cristiano si porta dentro come una donna incinta.*

*E lecito a un ignorante parlare di cose spirituali? Io qui ci provo, provocato dalla morte di una sorella e dalla nascita di un figlio. Ho un sentimento dentro per il quale non possiedo ancora le parole. Queste pagine riportano gli appunti che ho preso mentre le cercavo.*

*Ho dentro di me un sentimento forte del mondo che finisce e del Signore che viene. Passa la scena di questo mondo: è detto nella Bibbia (1Corinti 7,31). Ho avvertito questo sentimento lungo i giorni e le notti del 1986, che fu un anno qualsiasi. Quel sentimento vuole farsi parola e attende il suo tempo.*

*Questo diario è una prova di parola. E stato chiesto da chi mi leggeva sui giornali e aveva intuito che c'era qualcosa d'altro che volevo dire. Che l'avesse capito una donna mai conosciuta mi ha deciso al passo: giacché la mia professione è di scrivere, sarà bene che io tenti di scrivere tutto e non solo ciò che prevede il contratto con il Corriere della Sera.*

*In queste pagine parlo di poche cose e solo di quelle che vedo importanti. Di una ragazza morta a 29 anni, che si chiamava*

*Letizia\*, e della sua speranza di non morire. Che è anche il nome che do alla fede cristiana. La sua morte mi ha insegnato un modo nuovo di dire il «Padre nostro»: la preghiera di Gesù dove non c'è una parola per i morti. Parlo di questo e dell'invocazione «venga il tuo Regno » e della gente di oggi, che non vuole sapere nulla della fine del mondo. Quella fine che i cristiani vogliono affrettare, invocando il Regno. Parlo meno della religione e poco anche della Chiesa, che pure amo. Perché la vocazione cristiana mi interessa — ora — di più della comunità in cui mi trovo a realizzarla e perché mi sono fatto l'idea che in pericolo sia la fede e non la Chiesa. La Chiesa, quella cattolica in particolare, è così bene organizzata che durerà certamente più a lungo della fede, se è scritto che questa debba un giorno finire sulla terra.*

*Questo libro l'ho scritto per Letizia, piccola sorella della vita che se ne è andata a ventinove anni, triste di morire. E il diario di un anno che non fu peggiore degli altri, ma all'inizio del quale se ne partì Letizia. Morì che ero in viaggio. Non potei salutarla. Questo è il mio saluto. Si intitola la speranza di non morire perché questa speranza ebbe fino all'ultimo la piccola Letizia. Ed è la speranza che io voglio dire qui, per lei e per tutti.*

*In queste pagine si parla della promessa di non morire che è contenuta nel Vangelo di Gesù: « Chiunque crede in me non morrà in eterno» (Giovanni 11, 26). La fede non mi ha*

---

\* Letizia, morta il 7 febbraio 1986, è la ragazza di cui l'Autore parla spesso in queste pagine. Anzi il diario di un anno che vi è contenuto inizia con la sua morte. Egli la chiama « sorella » perché tale gli è divenuta nella sofferenza. In realtà era sorella di sua moglie, Michela Cecon. Era la più giovane di quattro figli: Ornella, Michela, Giorgio, Letizia. Si dedicava al recupero fisioterapico dei bambini portatori di handicap. E stata colpita dal morbo di Hodgkin (linfogramuloma maligno) nel maggio 1983. Apparentemente guarita dopo una cura, si era sposata con Eugenio Becherucci il 1° settembre 1984. Ricaduta subito dopo nel male, passò quasi un anno a Parigi cercando cure più forti. E a Parigi morì, mentre egli, Luigi Accattoli, era in India per un viaggio del papa. Il funerale che richiama più volte è avvenuto il 13 febbraio 1986, a diciassette mesi di distanza dal matrimonio, nella stessa chiesa e con la stessa folla.

*consolato della morte di Letizia. Piuttosto è stata la sua morte che mi ha fatto dubitare della fede. E mi sono reso conto che tutto il mondo vive questo dubbio disperato. Forse mai più di oggi l'umanità ha sentito l'istinto di credere a un Padre che dà la vita e mai come oggi – mi pare – è stato più difficile pronunciare il nome di Dio.*

*Sono un giornalista che segue gli avvenimenti religiosi. Mi piace il mio lavoro. Ma non ne posso più di dare importanza ai teologi e al Sant'Uffizio, alle femministe cristiane e ai concordati cattolici. I giornali solo di questo si interessano, perché sono le parole sulle quali c'è battaglia. Qui dico ciò che ho pensato per un anno e che non ho potuto mettere nei miei articoli. Non tratto di affari religiosi, ma del cristiano che dice « Padre nostro ». E se dico qualcosa della Chiesa, lo dico in riferimento a quell'invocazione.*

*Si sente dire che la nostra sia un'epoca senza religione. Gli esperti discutono. Notano anche, qua e là, un risveglio delle religioni. Anch'io ogni tanto tratto di questo argomento nei miei articoli. Ma non voglio parlarne qui. Voglio andare al cuore del problema: per farlo è necessario scavalcare tutte le montature che si fanno attorno a una questione d'attualità. Voglio parlarne come uomo e non come addetto ai lavori. E per fare questo lascio da parte anche il pudore che mi prende quando partecipo a un dibattito. Qui mordo l'aria e abbaio alla luna.*

*Nel mio lavoro di giornalista cerco di essere imparziale. Per questo scrupolo e per un'altra ragione meno nobile – perché non sono coraggioso – evito quasi sempre di dire la mia opinione. Gli amici mi chiedono: ma tu come la pensi? Ecco: questo diario in pubblico è dedicato anche agli amici curiosi di sapere come la penso. Ma li avverto, prima che comincino a leggere qualcosa che potrebbe deluderli: dico quello che penso solo per le cose che ritengo importanti, la vita e la morte, la fede*

*nella resurrezione. Cioè la speranza di non morire. Solo questo mi interessa. Continuerò a non dire nulla, quindi, su come vedo la gran lotta tra don Giussani e Monticone, tra l'Opus Dei e L'Espresso, tra i lodatori e gli avversari del papa polacco. E non per lo scrupolo di non coinvolgere il Corriere della Sera in battaglie che non sono le sue: qui parlo solo per me stesso. Ma perché quelle lotte non hanno importanza per le sorti della fede: è per questo che non prendo parte a esse. Quando mi sembrerà che un legame con le cose ultime ce l'hanno, allora lo dirò.*

*Guardando alle sorti della fede, vedo avvicinarsi una grande tribolazione. Sento che il nome del Signore Iddio verrà pronunciato sempre di meno nelle case degli uomini. Non sono nemico dei tempi moderni: mi sembrano migliori di quelli antichi e anche le Chiese cristiane mi appaiono migliorate. La nostra tuttavia è un'e-poca dominata dall'etica dello stordimento: la nuova cultura sessuale e la nuova cultura dell'arricchimento, che dominano il mondo, tendono a rendere la persona insensibile ai simboli e ai prodigi.*

*Vedo anche arrivare una glaciazione religiosa che muterà la geografia spirituale del pianeta. I popoli ricchi stanno diventando atei. E non se ne avvedono, perché manca il grido delle Chiese. Le Chiese avvertono la perdita della fede nei paesi ricchi e si affrettano a irrobustire le loro filiali terzomondiste.*

*Quale potrebbe essere il grido delle Chiese, se decidessero di gridare? Non possiedo nessuna buona risposta ai grandi interrogativi. I cattolici liberals, ai quali forse appartengo, qualche suggerimento l'hanno dato in passato, ma ora la loro voce si è fatta debole, perché è proprio il mondo dei liberals a indebolire la fede. Di quel patrimonio resta valido un solo insegnamento: il rispetto totale del non credente e di tutte le sue libertà. Anche il cristianesimo sociale mostra i suoi limiti: pur*

*vivendo proprio oggi la sua grande stagione, nell'oggettiva alleanza tra la predicazione messianica di papa Wojtyła e la fioritura delle teologie della liberazione. Anche l'ecumene oggi è tutta sociale. Il servizio ai fratelli è importante quanto il rispetto del non credente. Gesù non imponeva nulla ad alcuno e curava tutti. E per questa somiglianza a Cristo che le Chiese attuali mi appaiono migliori che nel passato. Ma rispettare i fratelli e servire l'umanità, pur facendo parte della testimonianza cristiana, non sono la fede cristiana. Io credo che stanno arrivando i tempi in cui le Chiese torneranno a gridare questa fede, non so in quale lingua e con quali argomenti: ma la fede nel Signore che viene.*

*Se le Chiese torneranno a gridare, il mondo forse le udrà. Perché l'etica dello stordimento non può impedire all'umanità di vedere i segni della fine del mondo. Che sono gli stessi del Signore che viene. Una predicazione evangelica rifatta radicale sul potere e sulla ricchezza come sulla sessualità, ma prima e sempre sulla vita e sulla morte: è questo il desiderio che potrei esprimere, se mi venisse chiesto come vedo il domani cristiano. Una predicazione radicale, cioè profetica, cioè intesa ad affrettare la venuta del Regno. Liberare le Chiese tutte dai compromessi e da ogni violenza, recuperare la grande tradizione dell'annuncio escatologico. Ecco perché Dossetti affascina le generazioni: perché propone la radicalità evangelica, nel radicale rispetto delle libertà di oggi.*

*Sono discorsi più grandi di me. Prometto alla piccola Letizia, che aveva tanta paura di morire, di non occuparmi – finché avrò senno – di nulla che non abbia riferimento alla sua, alla mia e di tutti speranza di non morire.*

L'AUTORE